

Franco Colombo, Livio Dorigo, Walter Macovaz, Franca Maselli Scotti, Claudia Pecile, Roland Marino, Vido Vivoda: CIVILTÀ CONTADINA IN ISTRIA.
Trieste, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", 2005, pp. 255

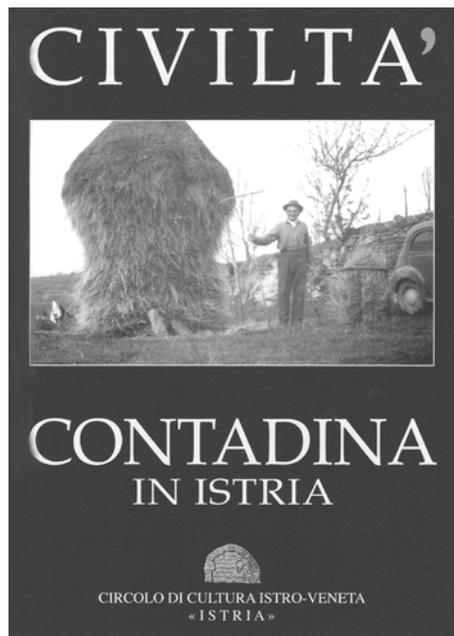
Il Circolo di Cultura istro-veneta "Istria", in collaborazione con l'Università popolare di Trieste, ha dedicato alcuni anni fa una mostra all'agricoltura ed alla pesca nella penisola istriana intitolata "Sempre Istria: Civiltà contadina". Partendo da questo progetto, il Circolo "Istria" ha dato vita di recente ad una pubblicazione, "Civiltà contadina in Istria", con cui si propone di far conoscere alcuni aspetti storici e socioeconomici della realtà contadina istriana.

L'agricoltura, come ben si sa, era il settore economico per eccellenza dell'economia istriana. Esso poggiava su tre colture principali: la vite e l'olivo, d'antico radicamento, ed il più recente gelso.

Il volume traccia una sintetica storia dell'agricoltura istriana, dagli albori preistorici ai giorni nostri. Quella istriana era un'agricoltura dedita principalmente all'auto-sufficienza familiare ed, in secondo luogo, alla commercializzazione delle eccedenze, basata sulla diffusione delle principali colture della tradizione istriana per arrivare alle produzioni cerealicole di più moderna diffusione, quali il frumento e la patata.

Il tutto si presentava con un paesaggio agrario promiscuo, estremamente frazionato, con i suoi terrazzamenti, frutto del secolare lavoro umano, con i suoi insediamenti, accentrati o sparsi che siano, dovuti ad antiche o recenti colonizzazioni ed appoderamenti, con le sue ricchezze, descritte da Cassiodoro senatore, dal vescovo Tommasini e dal Manzioli, con le sue regole di vita ispirate da antiche consuetudini o dal diritto romano.

Ampio spazio è dedicato alla dimensione agraria della penisola ed al patrimonio zootecnico istriano. Il volume, scritto a più mani, raccoglie quadretti di vita campestre, descrizioni tecnico-scientifiche della realtà agreste ed un profilo storico che partendo dalla preistoria arriva ai giorni nostri riportando anche alcuni dati statistici relativi alla realtà produttiva del 1919, momento in cui la civiltà contadina viene soppiantata dall'agricoltura industriale e meccanizzata.



Esso rappresenta un'utile guida per chiunque voglia avventurarsi in un viaggio negli aspetti di vita e nella storia poco conosciuta della civiltà istriana.

Denis Visintin

Livio Aragona (a cura di): Luigi Dallapiccola – Massimo Mila.
TEMPUS AEDIFICANDI. Carteggio 1933–1975. Milano, Accademia Nazionale
 di Santa Cecilia – Fondazione Ricordi, 2005, pp. 428

Nei giorni in cui si pensa all'Europa, nei tempi in cui l'integrazione europea sta abbracciando lentamente il continente europeo, è utile proporre un volume che traspira quest'intuizione continentale nel campo culturale, precisamente in quello musicale. Esso s'intitola *Luigi Dallapiccola – Massimo Mila. Tempus aedificandi. Carteggio 1933–1975*, per la cura di Livio Aragona e con la prefazione di Pierluigi Petrobelli. Quest'ultimo fu allievo, collaboratore ed amico del Maestro Dallapiccola. Il volume è frutto della collaborazione tra l'Archivio del Novecento e l'Accademia di Santa Cecilia, è uscito nell'ambito della collana *Opere Documenti Orientamenti del Novecento musicale* ed è stato stampato con un contributo dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il volume ripercorre quattro decenni di amicizia personale e di vita culturale italiana con i fatti ed i percorsi della storia, le difficoltà, le amarezze, i successi, a cui ambedue sono andati incontro. Il carteggio inizia nel 1933, anno importante per i due, musicista il primo, critico musicale il secondo. È l'anno del loro debutto, e Mila recensisce la *Partita* dallapiccoliana, soffermandosi fra l'altro sull'aria nuova che stava spirando nell'arte musicale italiana: Dallapiccola, Petrassi, Massimo, Veretti.

Da qui si sviluppa un dialogo intenso, umanamente ed intellettualmente ric-

